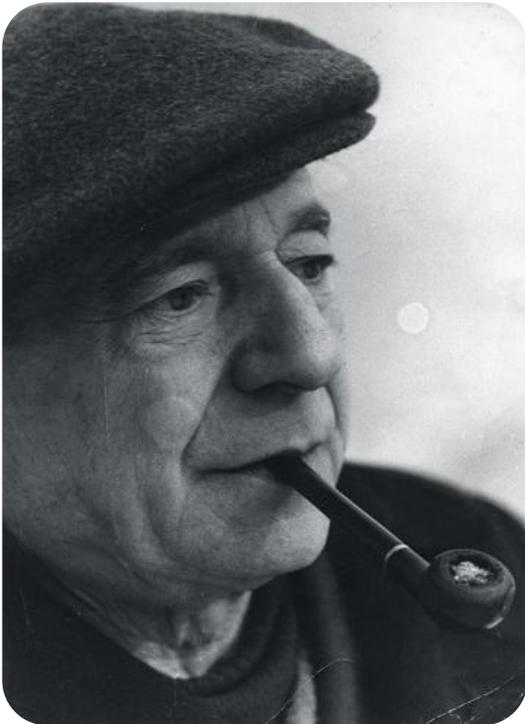


## Umberto Saba e il *Canzoniere*



### Cenni biografici

Per comprendere pienamente la produzione poetica di **Umberto Saba** (a sinistra, dal sito [www.goodmorningtrieste.it](http://www.goodmorningtrieste.it)) è essenziale l'indicazione di alcuni **eventi biografici**.

- **La nascita a Trieste**, importante centro della cultura mitteleuropea, città di confine e dalle molte anime. La *Coscienza*, pubblicata nel 1923, è di soli due anni posteriore alla prima edizione del *Canzoniere*, a conferma la vivacità culturale della città).

- **La madre, di religione ebraica**, abbandonata dal marito prima ancora della nascita di Umberto, sarà **costretta ad affidare il bambino fino all'età di tre anni a una balia**, la slovena Gioseppa Sabaz, da cui il poeta trarrà, come affettuoso omaggio alla donna, il suo pseudonimo (significativo, inoltre, il fatto che 'saba' in ebraico significhi 'pane').

- **La breve esperienza militare (1907-1908)**, come volontario a Salerno, da cui nasceranno i

### **Versi militari.**

- **Il matrimonio (1909) e l'amore di tutta una vita con Lina**, compagna fedele e musa ispiratrice, madre della sua unica figlia.

- **L'acquisto (1912) della libreria antiquaria**; quello del libraio sarà il mestiere di Saba per tutta la vita. Ancora oggi quella libreria rappresenta uno dei numerosi tributi del poeta alla sua città.

- **L'esperienza della psicoanalisi (1929-31)**, intrapresa per superare le conseguenze, ancora vive, dei traumi infantili e che ispirerà al poeta le prose e poesie raccolte nel volume *Il piccolo Berto*.

- **La fuga da Trieste nel 1938, a causa delle persecuzioni razziali**; Saba tornò in città solo alla fine della guerra.

Già da questi dati è possibile evincere gli eventi fondamentali della vita di **un poeta mite**, che visse **un'intera esistenza alla ricerca del superamento di una sofferenza dalle origini antiche**, in parte mitigata dall'amore di padre e di marito,

ma mai del tutto superata. Dalla vicenda biografica nasce un **attaccamento alla città di Trieste**, una sorta di culla, di mondo delle sicurezze, quasi una personificazione della madre, che fu abbandonata e a sua volta abbandonò il poeta bambino e che lo riprese con sé quando ormai il legame forte con la 'figura materna' che era divenuta, in realtà, quella della balia, si era formato e rafforzato, causando quindi un ulteriore, doloroso distacco.

### **La poesia "onesta"**

In un articolo pensato già nel 1911 per "**La Voce**", ma uscito solo nel 1959, Saba vede il ruolo fondamentale del poeta nel "fare la poesia onesta". È un'epoca nella quale alcuni poeti sembrano rifiutare il proprio ruolo tradizionale nel quale non si riconoscono più: su versanti diversi, nascono le esperienze dei **Crepuscolari** e dei **Futuristi**. Altri autori 'abusano' del ruolo, come il "vate" **D'Annunzio**, ma anche **Pascoli**, a modo suo... Saba ritiene che **il poeta debba fare onestamente il suo lavoro: rifarsi alla grande tradizione italiana**, da **Petrarca** (in questo senso trasparente il titolo della raccolta poetica, uscita in tre edizioni nel '21, '45, '57) a **Leopardi**, in un recupero di stilemi solenni, se pure all'interno di un linguaggio globalmente più "semplice", come chiaramente espresso nella lirica **Amai**

Amai trite parole che non uno  
osava. M'incantò la rima fiore  
amore,  
la più antica difficile del mondo.

Amai la verità che giace al fondo,  
quasi un sogno obliato, che il dolore  
riscopre amica. Con paura il cuore  
le si accosta, che più non l'abbandona.

Amo te che mi ascolti e la mia buona  
carta lasciata al fine del mio gioco.

Si tratta di un'espressione teorica di poetica in chiave **antisimbolista**, antidannunziana, antidecadente, contraria ovviamente anche alle avanguardie. Scelte che l'autore continuerà a rivendicare, fino alla raccolta delle prose pubblicate nell'arco di un ventennio su rivista e uscita nel 1948: **Storia e cronistoria del Canzoniere**, testo di grande importanza per la lettura critica della lirica di Saba.

Dal punto di vista formale, **il poeta rifiuta lo sperimentalismo metrico** e che si stava imponendo nella cultura europea del periodo, **facendo tesoro del patrimonio retorico e stilistico della tradizione**. L'iperbato, l'*enjambement*, l'uso sapiente della metafora, la rima e la verseggiatura raffinate sono la testimonianza di una poesia colta, profondamente rispettosa di una tradizione conosciuta e interiorizzata, i cui

modi vengono applicati anche a temi quotidiani come nelle liriche sul calcio, che colgono, all'interno di un fenomeno popolare come il gioco del pallone, stati d'animo e reazioni dei protagonisti con sottigliezza psicologica, o nella celebre lirica d'amore assolutamente *sui generis* **A mia moglie**:

Tu sei come una giovane,  
una bianca pollastra.  
Le si arruffano al vento  
le piume, il collo china  
per bere, e in terra raspa;  
ma, nell'andare, ha il lento  
tuo passo di regina,  
ed incede sull'erba  
pettoruta e superba.  
È migliore del maschio.  
È come sono tutte  
le femmine di tutti  
i sereni animali  
che avvicinano a Dio.  
Così, se l'occhio, se il giudizio mio  
non m'inganna, fra queste hai le tue uguali,  
e in nessun'altra donna.  
Quando la sera assonna  
le gallinelle,  
mettono voci che ricordan quelle,  
dolcissime, onde a volte dei tuoi mali  
ti quereli, e non sai  
che la tua voce ha la soave e triste  
musica dei pollai.

Tu sei come una gravida  
giovenca;  
libera ancora e senza  
gravezza, anzi festosa;  
che, se la lisci, il collo  
volge, ove tinge un rosa  
tenero la sua carne.  
Se l'incontri e muggire  
l'odi, tanto è quel suono  
lamentoso, che l'erba  
strappi, per farle un dono.  
È così che il mio dono  
t'offro quando sei triste.

Tu sei come una lunga

cagna, che sempre tanta  
dolcezza ha negli occhi,  
e ferocia nel cuore.  
Ai tuoi piedi una santa  
sembra, che d'un fervore  
indomabile arda,  
e così ti riguarda  
come il suo Dio e Signore.  
Quando in casa o per via  
segue, a chi solo tenti  
avvicinarsi, i denti  
candidissimi scopre.  
Ed il suo amore soffre  
di gelosia.

Tu sei come la pavida  
coniglia. Entro l'angusta  
gabbia ritta al vederti  
s'alza,  
e verso te gli orecchi  
alti protende e fermi;  
che la crusca e i radicchi  
tu le porti, di cui  
priva in sé si rannicchia,  
cerca gli angoli bui.  
Chi potrebbe quel cibo  
ritoglierte? chi il pelo  
che si strappa di dosso,  
per aggiungerlo al nido  
dove poi partorire?  
Chi mai farti soffrire?

Tu sei come la rondine  
che torna in primavera.  
Ma in autunno riparte;  
e tu non hai quest'arte.  
Tu questo hai della rondine:  
le movenze leggere:  
questo che a me, che mi sentiva ed era  
vecchio, annunciavi un'altra primavera.

Tu sei come la provvida  
formica. Di lei, quando  
escono alla campagna,  
parla al bimbo la nonna  
che l'accompagna.

E così nella pecchia  
ti ritrovo, ed in tutte  
le femmine di tutti  
i sereni animali  
che avvicinano a Dio;  
e in nessun'altra donna.